

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 21 / Issue no. 21

Giugno 2020 / June 2020

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 21) / External referees (issue no. 21)

Alberto Beniscelli (Università di Genova)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Maria Teresa Girardi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

Quinto Marini (Università di Genova)

Guido Santato (Università di Padova)

Francesco Sberlati (Università di Bologna)

Elisabetta Selmi (Università di Padova)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2020 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale

BAROCCO RUBATO

PER UNA FENOMENOLOGIA DELLA CITAZIONE NEL SEICENTO ITALIANO

a cura di Pasquale Guaragnella

<i>Presentazione</i>	3-8
<i>Passeri solitari. Giordano Bruno e Francesco Petrarca</i> PASQUALE SABBATINO (Università di Napoli)	9-20
<i>Una nuova riscrittura dell'epica: parodia e satira nella "Secchia rapita"</i> MARIA CRISTINA CABANI (Università di Pisa)	21-37
<i>Citare o non citare la Bibbia. Censura e autocensura nel Seicento italiano</i> ERMINIA ARDISSINO (Università di Torino)	39-61
<i>Palinsesti biblici. La fortuna italiana di Guillaume de Saluste du Bartas</i> PAOLA COSENTINO (Università di Roma Tre)	63-80
<i>"Il mondo senza maschera". Antonio Muscettola fra Dante e Quevedo</i> MARCO LEONE (Università del Salento)	81-94
<i>Immagini rubate. Citazioni figurative e letterarie in una satira di Salvator Rosa</i> FRANCO VAZZOLER (Università di Genova)	95-115
<i>Il reimpiego delle fonti nella storiografia pubblica di Paolo Sarpi</i> VALERIO VIANELLO (Università di Venezia)	117-137
<i>Il rubatore disvelato. Giambattista Basile, Giovan Francesco Straparola e una singolare vicenda critica</i> PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari)	139-150

MATERIALI / MATERIALS

<i>Parodia di autori e codici nell'"Hecatelegium" di Pacifico Massimi</i> ALESSANDRO BETTONI (Università di Parma)	153-162
<i>Fonte, fiume, selva. La Riviera del Riso prima e dopo Matteo Maria Boiardo</i> CORRADO CONFALONIERI (Wesleyan University)	163-184
<i>Virgilio antiromantico. Citazioni classiche nelle lettere di Carlo Botta</i> MILENA CONTINI (Università di Torino)	185-194

Citazioni spiritiche. Dante e la cultura medianica
FRANCESCO GALLINA (Università di Parma) 195-217

Il topo di Gadda e Maupassant
RINALDO RINALDI (Università di Parma) 219-224

PAROLE RIPETUTE / WORDS REPEATED

Istruzioni per l'uso del "détournement"
GUY-ERNEST DEBORD – GIL J. WOLMAN 227-243



FRANCESCO GALLINA

**CITAZIONI SPIRITICHE. DANTE E
LA CULTURA MEDIANICA**

1. *La “Commedia” strumento di occultismo*

“Dante m’est apparu”: inizia così *La vision de Dante*, un poemetto composto da Victor Hugo il 24 febbraio 1853. Inizialmente pensato per essere inserito negli *Châtiments* pubblicati nello stesso anno, compare molto più tardi ne *La Légende des siècles* (1883).¹ Nelle intenzioni dell’autore, l’apparizione del sommo poeta non è da intendersi come un semplice strumento di finzione didattico-allegorica – pur alludendo a *Inferno*, V – ma diventa una presenza significativa nel contesto di comunicazioni dal contenuto profondamente sapienziale. In esilio dal 1851, lo scrittore soggiorna dall’agosto 1852 sull’isola di Jersey, in una dimora a

¹ Cfr. V. Hugo, *La Vision de Dante*, in Id., *La Légende des siècles. Dernière série*, Notice et notes de Y. Gohin, in Id., *Poésie III (Œuvres complètes, t. VI)*, présentation de J. Delabroy, Paris, Laffont, 1985, p. 675. Sul rapporto fra Victor Hugo e Dante si veda M. Lange, *Victor Hugo et les sources de la “Vision de Dante”*, in “Revue d’Histoire littéraire de la France”, XXV, 4, 1918, pp. 532-561; L. Foscolo Benedetto, *Victor Hugo e Dante*, in “Lettere Italiane”, XX, 1, 1968, pp. 40-55.

Marine Terrace dove si dedica alla fotografia e organizza vere e proprie sedute spiritiche databili al 1853-1855 (ne parla nel *Livre des Tables*).² Vasta è la gamma degli spiriti da lui interpellati: Dante ma anche Eschilo, Annibale, Cristo, Maometto e altri personaggi del passato. Nel 1856 vedono la luce *Les Contemplations*, in cui si leggono, datati luglio 1843, i versi *Écrit sur un exemplaire de la "Divina Commedia"*, dedicati all'incontro mistico fra il poeta di Besançon e lo spirito del Fiorentino, che rivela, in abiti consolari e con occhi abbaglianti di luce, le sue incarnazioni precedenti:

“Je fus un chêne, et j’eus des autels et des prêtres,
et je jetai des bruits étranges dans les airs;
puis je fus un lion rêvant dans les déserts,
parlant à la nuit sombre avec sa voix grondante;
maintenant, je suis homme, et je m’appelle Dante.”³

In Hugo, insomma, la volontà di sovrapporre la propria personalità a quella del “ghibellin fuggiasco” per farne un *alter ego* politico e letterario, accomunato dall’impeto profetico e dall’esilio, si unisce alle vistose suggestioni di una dottrina che di lì a poco avrebbe trovato la sua piena codificazione (si pensi all’accenno alla metempsicosi). Nella Francia degli anni Quaranta e Cinquanta dell’Ottocento, infatti, l’evocazione spiritica non è tanto un residuo romantico o un ciarlatanesco *divertissement*, ma una dottrina morale e una scienza sperimentale, come dichiara lo stesso Hugo:

² Si veda V. Hugo, *Le Livre de Table. Les séances spirites de Jersey*, Édition présentée, établie et annotée par P. Boivin, Paris, Gallimard, 2014 e A. Viatte, *Au pays de fantômes*, in Id., *Victor Hugo et les illuminés de son temps*, Montréal, Les Éditions de l’Arbre, 1942, pp. 131-151.

³ V. Hugo, *Écrit sur un exemplaire de la "Divina Commedia"*, in Id., *Les Contemplations*, Notice et notes de S. Gaudon, in Id., *Poésie II (Œuvres complètes, t. V)*, présentation de J. Gaudon, Paris, Laffont, 1985, p. 329.

“ [...] spiritisme, somnambulisme, catalepsie, biologie, convulsionnaires, médiums, seconde vue, tables tournantes ou parlantes, invisibles frappeurs, enterrés de l’Inde, mangeurs de feu, charmeurs de serpents, etc., si faciles à railler, veulent être examinés au point de vue de la réalité. Il y a là peut-être une certaine quantité de phénomène entrevu. Si vous abandonnez ces faits, prenez garde, les charlatans s’y logeront, et les imbéciles aussi. Pas de milieu: la science, ou l’ignorance. Si la science ne veut pas de ces faits, l’ignorance les prendra.”⁴

Nel 1857 il termine ‘spiritismo’ riceve il suo primo battesimo nel *Livre des Esprits* e nel *Livre des Médiums*⁵ di Allan Kardec, pseudonimo di Hippolyte Léon Denizard Rivail, filosofo e pedagogista di Lione. E la proposta suscita subito accesi dibattiti nella comunità scientifica e negli ambienti ecclesiastici, ma incontra anche un grande successo, diffondendosi capillarmente entro le maglie della cultura positivista e portando con sé complesse problematiche sul piano antropologico, filosofico, teosofico e letterario. In questo processo di consolidamento della teoresi parapsicologica, proprio la figura e il pensiero di Dante hanno svolto un ruolo di primaria importanza, come mostrano i suggerimenti di Hugo e ancora prima le proposte di interpretazione esoterica avanzate da Gabriele Rossetti nel 1840.⁶

⁴ Id., *Préface de mes œuvres et post-scriptum de ma vie*, in Id., *Proses philosophiques de 1860-1865*, in Id., *Critique (Œuvres complètes, t. XII)*, présentation de J.-P. Reynaud, Paris, Laffont, 1985, p. 703. Si veda S. Cigliana, *Spiritismo e parapsicologia nell’età positivista*, in *Storia d’Italia. Annali*, vol. 25: *Esoterismo*, a cura di G. M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2010, pp. 521-546.

⁵ Si veda A. Kardec, *Le livre des Esprits*, Paris, Dentu, 1857; Id., *Le livre des Médiums ou Guide des médiums et des évocateurs*, Paris, Didier, 1861.

⁶ Si veda G. Rossetti, *Il mistero dell’amor platonico del Medio Evo, derivato da’ misteri antichi*, London, Taylor, 1840; ma anche R. G. Faithfull, *The Esoteric Interpretation of Dante*, in “*Italica*”, XXVII, 2, 1950, pp. 82-87 e H. Lozano Miralles, “*Dantis amor*”: *Gabriele Rossetti e il “paradigma del velame”*, in *L’idea deforme. Interpretazioni esoteriche di Dante*, a cura di M. P. Pozzato, introduzione di U. Eco, postfazione di A. Asor Rosa, Milano, Bompiani, pp. 47-77. Il figlio di Rossetti, il pittore preraffaelita Dante Gabriele, avrebbe confermato l’idea che le conoscenze del poeta derivassero dalla propria abilità medianica: pensiamo ai suoi dipinti ispirati a Dante, come *Dante Drawing an Angel on the First Anniversary of the Death of Beatrice* (1849). Si veda N. Auerbach, *Woman and the Demon. The Life of a Victorian Myth*, Cambridge (Mass.) – London, Harvard University Press, 1982, p. 39.

In Italia la *Commedia* diventa allora uno strumento di occultismo, una chiave prediletta per squadernare verità esoteriche, mistificata e piegata ai principi che la nuova scienza si propone di divulgare.⁷ Si legga, per esempio, questo commento a *Purgatorio*, II, 88-89 (“com’io t’amai / nel mortal corpo, così t’amo sciolta”) firmato nel 1877 da Antonio Gualberto De Marzo:

“ [...] d’onde appare che l’anima uscita dalla mortale spoglia, non perde nè le sue facoltà, nè le sue affezioni; ed è pur questa l’opinione di Platone, cioè che non subito che l’anima razionale si divide dal corpo, sia libera dalle umane passioni. E per questa dottrina, e per quello che Dante ne pensa e ne scrive, non parrebbe forse che egli fosse un seguace dello *Spiritismo*? A volere invero dare ai suoi quadri un po’ di quel plasticismo che ci dà carattere di reale nelle immagini del mondo di là, parrebbe indispensabile ammettere in Dante la credenza nella dottrina spiritica; e se pur non si apponeva in quella pensatamente, ne doveva sentire gli effetti nel fatto delle sue ispirazioni conversando con tanti spiriti del mondo di là. E chi potrà mai contraddire che ciò sia non vero? Oggidì lo spiritismo ha preso presso gran parte degli uomini carattere di vera dottrina, dando prove certe della corrispondenza degli spiriti sciolti con gli spiriti ancora incarnati. Lo spiritismo non è un’invenzione o una scoperta della speculazione intellettuale, bensì è una esistenza reale di ciò che è senza poter non essere, dappoiché per legge eterna di *Colui che tutto muove*, ogni spirito va operando di continuo il suo perfezionamento fino alla mansione nella beatitudine immutabile ed eterna. Ai tempi del nostro Poeta non era svelata questa verità, ma esistevano i fatti, e si mistificavano dalla ignoranza e dalla superstizione, e si ammettevano e si palpavano fantasmi e larve in mille guise; ciò che possiamo supporre d’essersi operato in Dante, senza che pur egli avesse determinatamente volto l’animo a tale scienza.”⁸

Un appiglio testuale particolarmente adatto per avvalorare simili supposizioni (destinato a molto successo in futuro)⁹ è offerto dal discorso

⁷ In questa nuova atmosfera culturale è significativa la traduzione italiana di A. Kardec, *Qu’est-ce que le spiritisme. Introduction à la connaissance du monde invisible ou des esprits...*, Paris, Ledoyen, 1859: si veda *Che cosa è lo spiritismo? Introduzione alla conoscenza del mondo invisibile per mezzo delle manifestazioni spiritiche, contenente il riassunto dei principii della Dottrina spiritica e la risposta alle principali obbiezioni, per cura di A. Kardec*, trad. ital. di G. Hoffmann, Torino, UTET, 1884.

⁸ A. G. De Marzo, *Studi filosofici, morali, estetici, storici, politici, filologici su la “Divina Commedia” di Dante Alighieri*, Firenze, Galileiana, 1877, vol. II, p. 65.

⁹ Sulla copertina del primo tomo di E. Morselli, *Psicologia e “Spiritismo”*. *Impressioni e note critiche sui fenomeni medianici di Eusapia Palladino* (Torino, Bocca, 1908), appare come sigillo *Purgatorio*, XXV, 67 (“Apri alla Verità, che viene, il

di Stazio intorno all'ontologia e alla generazione delle anime (*Purgatorio*, XXV, 31-108):

“Il dubbio che qui muove Dante accenna a una nuova dottrina, la quale non ebbe sviluppo ai suoi tempi, doveva bensì averlo a' tempi d'oggi. Di essa dà egli indizio, richiedendo come mai avvenir possa dimagrimento a chi è spirito che non ha bisogno di cibo alcuno per nutrirsi; o in altri termini, com'è che lo spirito possa presentarsi in forma e figura sotto i nostri sensi? [...] Da ciò ciascun vede pullulare la teoria dello spiritismo, cioè di quella dottrina reputata nuova ai nostri giorni, ma che però ha occupato in ogni tempo la mente dei dotti.”¹⁰

Analoghe considerazioni, l'anno precedente, presentava Michele Guitera de Bozzi trattando anch'egli il problema della formazione degli spiriti:

“Dante, parlando dell'organogenesi, fa fabbricare il corpo umano dallo Spirito (*Purg.* XXV, 20-21), e dice che lo Spirito vive, sente *e in sè rigira*. *Il rigirare sè in sè* simboleggia colla vertigine *circolare* il possesso, che lo spirito ha di se stesso, il pensiero sotto la forma di riflessione [...] Ecco l'imponderabile, lo spirito che opera dal centro alla circonferenza centrifugamente (terzina 31). Ma Dante, non contento di descrivere la storia fisiologica dell'uomo sulla terra, ne tenta la storia oltremontana, cioè la sua vita spirituale iniziale. Ivi altresì fa fare allo Spirito il suo corpo, la sua veste, e ciò che è ancor più singolare, paragona la veste dello Spirito al fluido, all'etere, prisma in cui si riflettono i sette colori della luce.”¹¹

Dante diventa insomma il precursore dello spiritismo e la sua opera si legge per rilevarne i contenuti misterici, specie nei *loci* più complessi e improntati a un più marcato dualismo di ispirazione platonica o neoplatonica. Questa metodologia esegetica trova ampio riscontro in numerosi contributi apparsi su due riviste italiane specializzate: “Annali

petto”). Nel 1923 Giovanni Rotondi tiene all'Università Popolare di Avellino due conferenze sul tema *Riscontri degli odierni dati spiritici della “Divina Commedia”*, a partire proprio dalle parole di Stazio (si veda la sezione *Cronaca* di “Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche”, XXIII, 11-12, 1923, p. 383).

¹⁰ A. G. De Marzo, *Studi filosofici, morali, estetici, storici, politici, filologici su la “Divina Commedia” di Dante Alighieri*, cit., vol. II, p. 647.

¹¹ M. Guitera de Bozzi, *Pneumatologia*, in “Annali dello Spiritismo in Italia. Rivista psicologica”, XIII, 5, 1876, p. 177.

dello spiritismo in Italia. Rivista psicologica”, fondati da Teofilo Coreni (pseudonimo del tipografo Enrico Dalmazzo, padre della Società Torinese di Studi Spiritici) e diretti da Vincenzo Scarpa, ex segretario di Cavour e traduttore di Kardec; “Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche”, fondata nel 1900 dallo scapigliato Angelo Marzorati e sovvenzionata dall’imprenditore Achille Brioschi (inventore del noto magnesio di citrato effervescente). Quest’ultimo periodico è l’organo della Società di Studi Psicici, che si occupa di metapsichica, divinazione, telepatia, pneumatologia e mesmerismo con grande rilievo culturale (Antonio Fogazzaro era presidente onorario e fra i collaboratori si annoverano l’astronomo Camille Flammarion, gli psichiatri Cesare Lombroso ed Enrico Morselli, gli scrittori Salvatore Farina, Arrigo Boito e Luigi Capuana). Negli interventi pubblicati dalla rivista la *Commedia* è spesso citata e riletta alla luce di un’indagine volta a esplorare la dimensione medianica dell’invisibile, diventando una sorta di testo sacro della nuova scienza.

Così per esempio Anastadi (pseudonimo di Achille Uffreducci) compila nel 1909 un prospetto storico,¹² in cui cataloga i testi che hanno teorizzato il corpo etereo ovvero l’involucro fluido e semi-materiale che funge da anello di congiunzione fra corpo e spirito. E ancora una volta il canto XXV del *Purgatorio* è menzionato al posto d’onore, trasformando Dante in un profeta che esplora l’“opificio oltramondano”¹³ e comunica al lettore terreno le coordinate necessarie per intraprendere la salvifica “via Palingenesiaca”.¹⁴

¹² Si veda A. U. Anastadi, *Il corpo etereo*, in “Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche”, IX, 7-8, 1909, pp. 342-355.

¹³ Cfr. Id., *Immutatio*, ivi, XI, 10-11, 1911, p. 530.

¹⁴ Cfr. ivi, p. 531.

Allo stesso modo Vincenzo Cavalli in un articolo del 1910 presenta Dante come il teorizzatore del sonnambulismo chiaroveggente, citando *Purgatorio*, IX, 13-18 (“Ne l’ora [...] / [...] che la mente nostra, peregrina / più da la carne e men da’ pensier presa, / a le sue vision quasi è divina”) e riconoscendo al poeta la “geniale intuizione del vero interiore”:

“Così riconosceva che un intero distacco dell’anima dal corpo nel sonno non vi è, e che nelle *pellegrinazioni estracorporee* continua ad essere legata al corpo, quasi come pallone captivo [...] Insomma il sonnambulismo anche portato al massimo grado è un’*altra vita* sì, ma non però l’*altra vita*.”¹⁵

Lo stesso autore, in un articolo successivo dedicato a *Previsione e libero arbitrio* (1920), dichiara che il “Padre Dante” non solo aveva riconosciuto l’esistenza della sfera trascendentale, ma aveva anche compreso che “prevedere” significa

“ [...] *vedere* quel che già è in potenza, ovvero che è *per essere*: un presente virtuale. Così la previsione si concilierebbe col *libero arbitrio*, essendo il nostro futuro terreno un presente spirituale *anticipato*. Non bisogna trascurare poi [...] che si tratta, quasi sempre, se non sempre, di un futuro più o meno prossimo [...] il che proverebbe che *si va facendo*, con lo svolgersi della vita programmatica dello spirito nel campo sperimentale dell’incarnazione. Ciò sia proposto a titolo d’ipotesi, non di credenza, in una regione *ove non è che luca*, per dirla col Padre Dante.”¹⁶

A riprendere il tema della prescienza divina è Luigi Coen, che in *Previsione e libero arbitrio in Dante* (1922) pone in evidenza una reale discrepanza fra quanto dichiarato da Virgilio in *Inferno*, X, 130-132 (“quando sarai dinanzi al dolce raggio / di quella il cui bell’occhio tutto vede, / da lei saprai di tua vita il viaggio”) e l’assenza di qualsivoglia premonizione sulla vita futura di Dante da parte di Beatrice: dunque, né

¹⁵ V. Cavalli, *Sulla visione paranormale o psicottica*, ivi, X, 10-11, 1910, p. 555. Si veda anche Id., *Problemi onirici*, ivi, V, 12, 1905, pp. 632-638.

¹⁶ Id., *Previsione e libero arbitrio*, ivi, XX, 1-2, 1920, p. 8.

Virgilio, simbolo della filosofia naturale, né Beatrice, simbolo della scienza divina, sono capaci di esplicitare il futuro a Dante. Se questo avviene, si verifica unicamente tramite il proficuo dialogo con gli spiriti trapassati.¹⁷

Mentre Coen inquadra la metafisica dantesca entro un ragionevole (e innegabile) spiritualismo, il medico mesmerista Giacinto Forni estrapola dai primi canti del *Paradiso* tre terzine (I, 103-105, II, 121-123 e 139-141) per associare nuovamente l'esperienza della *Commedia* allo spiritismo, sottolineando la perfetta concatenazione del cosmo nel quale l'uomo è subordinato agli influssi delle forze extracorporee.¹⁸

Anche Cesare Lombroso, il celeberrimo fondatore dell'antropologia criminale, benché inizialmente avverso alle dottrine spiritiche, finisce per accettarle integrandole all'epistemologia del positivismo. Fin dal 1876 egli evoca ripetutamente Dante a sostegno delle proprie tesi ne *L'uomo delinquente*,¹⁹ occupandosi più tardi del poeta dal punto di vista medico-psichiatrico con un seguito di animate discussioni e polemiche giornalistiche;²⁰ nel 1909, pubblicando le *Prime linee di una biologia degli Spiriti* che riferiscono di alcune sedute spiritiche, cita proprio l'*Inferno*, ritrovando nel dialogo fra Dante e Farinata (X, 98-104) uno scambio di

¹⁷ Si veda L. Coen, *Previsione e libero arbitrio in Dante*, ivi, XXII, 11-12, 1922, pp. 345-350.

¹⁸ Si veda G. Forni, *Per la storia dello spiritismo*, ivi, XVII, 3-4, 1917, pp. 139-140. Considerazioni analoghe si leggevano in *Filosofia dell'universo, ossia Geologia, flora e zoologia nei rapporti col tutto. Comunicazioni spiritiche di Dante Alighieri al Medio U. F. di Verona*, in "Annali dello Spiritismo in Italia. Rivista psicologica", V, 7-12, 1868, pp. 193-199, pp. 225-233, pp. 257-266, pp. 289-300, pp. 321-328, pp. 353-358.

¹⁹ Si veda C. Lombroso, *L'uomo delinquente*, Torino, Bocca, 1876, vol. I, p. 516, vol. II, p. 242, vol. III, p. 134. Rigorosamente lombrosiana è anche la ricerca di A. Niceforo, *Criminali e degenerati dell'"Inferno" dantesco*, ivi, 1898.

²⁰ Si veda C. Lombroso, *La nevrosi in Dante e Michelangelo*, in "Gazzetta Letteraria", 25 novembre 1893, pp. 393-394; B. Chiara, *Dante e la psichiatria. Lettera a Cesare Lombroso*, in "Gazzetta Letteraria", 14 aprile 1894, pp. 170-175; G. De Leonardis, *Dante matto?!*, in "Giornale dantesco", II, 4, 1894, pp. 211-213; Id., *Dante isterico*, ivi, II, 5, 1895, pp. 156-158.

battute con gli spiriti simile a quello che rivela una nota *medium* dell'epoca, Madame d'Espérance (pseudonimo di Elizabeth Hope).²¹ Questa lettura dantesca in chiave spiritica è poi ampiamente sviluppata nelle sue *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici* dello stesso anno, che non esitano a collegare i versi della *Commedia* a fenomeni esplicitamente paranormali, citando *Inferno*, XVI, 124-126:

“Tutto, dunque, porta all'ipotesi, che l'anima risulti di una materia radiante, probabilmente immortale, certo resistente a molte centinaia d'anni, e che centuplichi d'energia tanto da raggiungere quella dell'uomo vivo, assimilando alla propria la materia radiante di cui trovansi ad esuberanza provvisti i medii durante il *trance*, ed i loro organi; e con ciò si spiegherebbe la grande potenza di questi.

Ma quando si tratta dei fenomeni fantomatici vien subito in mente il consiglio di Dante:

‘Sempre a quel ver ch'ha faccia di menzogna
de' l'uomo chiuder le labbra quant'ei pote,
però che senza colpa fa vergogna’”;²²

e *Purgatorio*, III, 28-30:

“Ciò che noi crediamo di comprendere come incorporeo, non è che il prodotto di una concezione fittizia: si tratta tutto al più di un grado di consistenza attenuato che non ha più efficacia sui nostri sensi.

Virgilio, per conciliare nella mente di Dante il concetto della propria materialità, che lo rende a lui visibile, con quello di un'assoluta trasparenza, gli dice:

‘Ora se innanzi a me nulla s'adombra,
non ti meravigliar più che de' cieli,
che l'uno all'altro raggio non ingombra’.”

L'etere che riempie lo spazio, appunto, è pure una sostanza, benché non sia direttamente percepibile; l'aria stessa, di cui si conoscono gli elementi, il peso, la densità, non viene abitualmente da noi avvertita come una entità corporea.

Gli è che i nostri sensi posseggono una estensione di percettività molto limitata di fronte all'azione delle possibili influenze esterne.”²³

²¹ Si veda C. Lombroso, *Prime linee di una biologia degli Spiriti*, in “Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche”, IX, 11-12, 1909, p. 591.

²² Id., *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*, Torino, UTET, 1909, pp. 187-188.

²³ Ivi, p. 189.

2. *Il fantasma di Dante*

Entro questa cultura del paranormale Dante diventa egli stesso spirito, e la seduta medianica che mette in comunicazione con l'antico poeta diventa una sorta di *topos*, come si può dedurre da numerose testimonianze.

Evocato nel 1864 dal *medium* T. C., Dante rivela le ragioni che lo hanno condotto a scrivere il suo poema (la disperata situazione politica della patria). E la difficoltà che lo spirito ha nel trovare le giuste parole da comunicare al *medium* ("Io debbo sottomettermi a vedere mascherate le mie idee con una veste d'altri paesi e d'altri tempi")²⁴ corrisponde a un problema ben noto alla pratica spiritica, quello appunto della 'traduzione' dei messaggi che provengono da epoche lontane.²⁵ Nel 1866 è il *medium* F. S. ad evocare Dante attraverso l'intercessione dello spirito di Asdente, un ciabattino parmigiano condannato tra gli indovini nell'*Inferno* (XX, 118-120): in questa occasione il poeta consiglia di non leggere la *Commedia* come un "trattato di verità teologiche inconcusse"²⁶ ma come un testo legato ai tempi in cui è stato scritto.

Analoghe sono le esperienze riferite da James Smith in *Dante ha parlato?*, a proposito degli incontri con un *medium* di Melbourne che gli trasmette una quarantina di volumi con le comunicazioni di oltre mille spiriti, fra i quali spicca la figura di Dante. I colloqui con il poeta, dal 1892

²⁴ Cfr. T. C., *Sulla "Divina Commedia"*, in "Annali dello Spiritismo in Italia. Rivista psicologica", I, 1864, p. 504.

²⁵ Si veda P. Pieruzzini, *Dei rapporti fra il mondo materiale e l'immateriale*, in "Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche", II, 12, 1902, pp. 509-514.

²⁶ F. S., *Evocazione dello spirito di Asdente*, in "Annali dello Spiritismo in Italia. Rivista psicologica", III, 1866, p. 211.

al 1902, fanno emergere fenomeni di metempsicosi (Dante e Virgilio sarebbero stati fratelli in una precedente esistenza) e ancora una volta il contenuto sapienziale della *Commedia*:

“ [...] c'è nella *Divina Commedia* un'intera bibbia che voi potete studiare: in quale altra scrittura si potrebbe trovare la descrizione di tanta elevatezza o di tanta deprivazione dell'anima umana? E se la mia vita fu triste, austera, contrariata, addolorata, fu perché io doveva comprendere le solenni lezioni espresse in quel poema.”²⁷

Lo spirito considera il suo pellegrinaggio terreno come un calvario attraverso la malvagità e l'ingiustizia, dove l'unica libertà possibile è quella trascendentale:

“Scrivi, o scriba, e dà al mondo i pensieri che ardono la mente di Dante e che furono torturati e provati nel crogiuolo del dolore. Ma c'è speranza per tutti; nessuna porta può portare veracemente la scritta:

Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.

Questo motto prese colore dalla mia disperanza e non fece parte di ciò che mi veniva trasmesso per essere rivelato.”²⁸

La seduta spiritica diventa allora un'occasione per salvare l'anima di “tutti” instaurando un solido rapporto di fratellanza, opportunamente legittimato dalla Società di Studi Psichici di Marzorati che si serve della mitica figura dantesca come di un marchio di fabbrica commerciale:

“Se posso aiutarti a realizzare i tuoi progetti sii certo che lo farò, e sarò sempre con te quando mi chiamerai: aiuterò questo *medium* nel suo lavoro, ed egli modellerà la mia effigie in bassorilievo come studio preparatore alla futura statua. Io desidero che tu riceva questo abbozzo come mio; gli ho già suggerito l'idea del come dovrà essere fatto, ed amerei che tu lo appendessi nel tuo studio. [...] La vostra Società dovrebbe essere più largamente conosciuta, se i vostri giornali fossero maestri al popolo e non l'eco

²⁷ J. Smith, *Dante ha parlato?*, in “Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche”, III, 9, 1903, p. 423.

²⁸ Ivi, III, 10, p. 475.

soltanto delle sue opinioni e de' suoi capricci... Io sarò con te, amico e collaboratore, e d'ora innanzi lavoreremo insieme, non solo in questa vita, ma anche nella futura.”²⁹

Dante appare anche alla *medium* illetterata Romana Fornis nel salotto della poetessa triestina Nella Doria Cambon (frequentato da Italo Svevo e altri intellettuali), durante una serie di sedute spiritiche. Nel resoconto della Cambon le apparizioni sono corredate di epigrafi e citazioni dantesche che incorniciano la ieratica figura del poeta, capace di trasmettere una “vendemmia divinante”³⁰ che non è più possibile nella modernità degradata: fra rampogne moraleggianti e feroci critiche ai tempi presenti, egli parla per enigmi, rivela, ammonisce, giudica, condanna, in una vera e propria “*fantasmagoria subliminale esoterica*”.³¹

In una delle sedute (datata 4 ottobre 1929) lo spirito entra in dialogo con l'antropologo bolognese Fabio Frassetto, impegnato nella ricostruzione antropometrica del volto dantesco e desideroso di avere notizie sulla conformazione della mandibola del poeta, assente fra i resti ossei rinvenuti e tuttavia indispensabile per completare un'oggettiva misurazione craniologica.³² A una precisa domanda sulla forma fisica dello spirito, la *medium* risponde:

“Vedo [...] la persona... non certo alta... Le spalle un po' scendenti... l'andatura un po' curva... La fronte vasta, i capegli castano-scuri, lisci, non so se per effetto di luce... È sulla cinquantina. Il naso è aquilino, un po' ricurvato... e verso la punta, non sottilissima, c'è come una scanalatura al centro... appena accennata. Il

²⁹ Ivi, p. 526.

³⁰ Cfr. N. D. Cambon, *Il convegno celeste*, Torino, Bocca, 1933, p. 119.

³¹ Cfr. ivi, p. 129.

³² La sua opera di riferimento sarà pubblicata col titolo *Dantis ossa. La forma corporea di Dante. Scheletro, ritratti, maschere e busti* (Bologna, R. Università di Bologna – Istituto di Antropologia, 1933). Si veda A. Cottignoli e G. Gruppioni, *Fabio Frassetto e l'enigma del volto di Dante. Un antropologo fra arte e scienza*, Ravenna, Longo, 2012; H. Hendrix, *Framing the Bones of Dante and Petrarch. Literary Cults and Scientific Discourses*, in *Great Immortality. Studies on European Cultural Sainthood*, edited by M. Dović and J. K. Helgason, Leiden – Boston, Brill, 2019, pp. 28-55.

labbro superiore sottile, l'inferiore prominente... il mento un po' ovale... alcunché lunghetto... la pelle bruno-giallastra, le gote affossate, le sopracciglia folte, arcuate, gli occhi rotondi, nella luce han riflessi verde-castagno scuri... febbrili... Le palpebre superiori rientrate sulla bozza sopranasale... La dentatura malandata... storta. La testa... vasta di cranio... La fronte è come idrocefalica... [...] Come dietro più grossa, più sottile davanti... Le mascelle incavate...³³

Di fronte alle richieste incalzanti di Frassetto, Dante rivela il suo disinteresse per il progetto del professore e una netta insofferenza rispetto alla dimensione corporea; al quesito sull'attendibilità dei volti e delle maschere prodotti artisticamente nel corso dei secoli, egli confessa: “*Nulla mi somiglia a perfezione*”.³⁴ Il dialogo fra l'illustre antropologo e il poeta conferma dunque un'immagine di Dante in equilibrio fra spiritismo e reincarnazione, mentre egli dichiara di essere una diretta emanazione divina e di essere morto a causa della sua stessa forza medianica.³⁵ Come si vede, nel *report* della Cambon la presenza del fiorentino non è episodica ma strutturale: fin dalle prime pagine (con una citazione in esergo di *Paradiso*, XXIII, 64-66) Dante è davvero un sacerdote in costante *trance* fra mondo e oltremondo.

3. *Viaggi oltremondani*

Il reimpiego e la citazione di Dante in area spiritistica coinvolgono anche opere letterarie vere e proprie. Non pensiamo tanto a recuperi episodici in chiave parodica (come l'invocazione spiritica dell'antenato di Guido nella *Coscienza di Zeno* modellata sull'apparizione di Cacciaguida

³³ N. D. Cambon, *Il convegno celeste*, cit., pp. 156-157 e si veda ivi, p. 122.

³⁴ Cfr. ivi, p. 158.

³⁵ Si veda ivi, pp. 159-160.

in *Paradiso*, XV)³⁶ e neppure a testi che sfruttano il poema dantesco a fini puramente estetici (come il racconto *About These Tales, the Key and Purgatory* di Frederick William Rolfe *alias* Baron Corvo, il cui narratore è un contadino dotato di capacità medianiche che gli permettono di entrare in contatto con i defunti ed esplorare l'aldilà in chiave esplicitamente dantesca).³⁷ Pensiamo piuttosto ad alcuni esperimenti di riscrittura della *Commedia* apertamente ispirati a suggestioni spiritiche, dove Dante si trasforma (fra Otto e Novecento) in un autentico *medium*, in grado di trasmettere gli insegnamenti della nuova scienza attraverso l'esperienza del viaggio oltremondano.

Particolarmente rilevante è il ruolo dello spiritismo in un poema incompiuto, firmato dal parmense Jacopo Sanvitale (1785-1867) verso la metà del secolo: *La luce eterea*, in ventitré canti di terzine.³⁸ Questo itinerario nei regni dell'oltretomba rivisita alcuni luoghi della *Commedia* e cita abbondantemente i versi delle tre cantiche, sforzandosi di attualizzarne il messaggio con numerosi riferimenti alla storia contemporanea, collegando il modello dantesco alle dottrine del medico tedesco Franz Anton Mesmer sul magnetismo animale (l'antico pneuma degli stoici, inteso come fluido universale ovvero legame fra anima, corpo e sistema planetario). Già nelle sue liriche l'autore privilegiava i temi dell'estasi e della verità segreta ("sta la pupilla e sta la mente assorta / ne' primi albor

³⁶ Si veda I. Svevo, *La coscienza di Zeno*, edizione rivista sull'originale a stampa a cura di G. Palmieri, presentazione di M. Corti, Firenze, Giunti, 1994, pp. 117-118 e il commento del curatore.

³⁷ Si veda Baron Corvo, *About These Tales, the Key and Purgatory*, in Id., *In His Own Image*, London, John Lane, 1901, pp. 207-227 e C. Cruise, *Baron Corvo and the Key to the Underworld*, in *The Victorian Supernatural*, edited by N. Bown, C. Burdett, P. Thurschwell, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 128-150.

³⁸ Si veda P. Genovesi, *Jacopo Sanvitale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017, vol. 90, pp. 513-516.

d'un incredibil vero")³⁹, descrivendo con precisione la fenomenologia della *trance*:

“Velato d'un pallor come di neve,
tuo viso acquista d'una beltà severa,
l'anima intanto il lume etereo beve,
che rigirando va di spera in spera.”⁴⁰

Il suo poema è comunque attraversato da una vena magico-esoterica che fa appello a Cagliostro, Giambattista Della Porta, Girolamo Cardano, Heinrich Cornelius Agrippa, Pietro Pomponazzi. E l'autore si esprime spesso in un *trobar clus* che piega la lingua neoclassica a contenuti arcani, volti a trasmettere i “nobili veri”⁴¹ e il cuore pulsante della nuova scienza rivelata, nella quale intellettuali come Terenzio Mamiani (“delle italiche spirituali dottrine propugnatore”)⁴² vedevano la religione dell'avvenire:

“Estasi è questo, onde t'ammiri; ed erra
chi delirio la tien, nobil delirio,
che l'uom sublima, e l'avvenir disserra.”⁴³

Il radicale dualismo dell'opera richiama del resto continuamente l'opposizione fra il mesmerico fluido vitale e il carcere corporeo:

“L'alma ingombrata da sua rude scorza,
come leggieramente svoleria
nel cheto lume come amor la sforza!

³⁹ Cfr. J. Sanvitale, *In se ipsum*, in Id., *Poesie*, con prefazione e note di P. Martini, Prato, Giachetti, 1875, p. 73 (3-4).

⁴⁰ Id., *La catalessi o estasi umana*, ivi, p. 150 (1-4).

⁴¹ Cfr. Id., *La luce eterea*, ivi, p. 156 (III, 37).

⁴² Cfr. Id., *A Terenzio Mamiani delle italiche spirituali dottrine propugnatore eloquentis. E vindice del progresso e della libertà umana*, in Id., *Alcune poesie inedite ed altre*, raccolte da G. B. Janelli, Parma, Tipografia Grazioli, 1882, p. 22. Si veda T. Mamiani, *Della religione positiva e perpetua del genere umano. Libri sei*, Milano, Treves, 1880.

⁴³ J. Sanvitale, *La luce eterea*, cit., p. 198 (XII, 64-66).

Eterea luce graziosa e pia,
 cospergimi di te, di te m'inonda,
 o refrigerio della vita mia.

Son lapillo di monte, che con l'onda
 calò di questa torbida fiumana;
 accolta nel tuo mar, mi farei monda

da le brutture dell'argilla umana.”⁴⁴

Più interessante e più dichiaratamente medianica è la poesia di Francesco Scaramuzza (1803-1886),⁴⁵ direttore dell'Accademia di Belle Arti di Parma, apprezzato pittore e appassionato lettore e interprete della *Commedia*.⁴⁶ Autore di un dipinto a olio sulla morte del conte Ugolino e di una traduzione in dialetto parmigiano del medesimo episodio dantesco,⁴⁷ nel 1846 fu incaricato di ornare a encausto la volta, le sovrapporte e le pareti di una sala della Biblioteca Palatina con figure dantesche.⁴⁸ Nel 1861 intraprese un monumentale progetto di illustrazione della *Commedia* con 243 disegni ad inchiostro su carta⁴⁹ ed è significativa testimonianza di

⁴⁴ Ivi, pp. 189-190 (X, 34-43).

⁴⁵ Si veda G. Capelli e E. Dall'Olio, *Francesco Scaramuzza*, Parma, Battei, 1974.

⁴⁶ Si veda *Francesco Scaramuzza e Dante*, a cura di C. Gizzi, Milano, Electa, 1996; A. Mavilla, “Un amore che quasi tocca il delirio”. *Scaramuzza e l'ispirazione dantesca*, in *Divina Commedia. Visioni di Doré*, Scaramuzza, Nattini, a cura di S. Roffi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2012, pp. 118-129.

⁴⁷ Si veda V. Soncini, *L'episodio dantesco del Conte Ugolino tradotto in dialetto parmigiano da Francesco Scaramuzza*, in “Aurea Parma”, n.s., IX, 28, 1930, pp. 3-11.

⁴⁸ Alle pareti *L'incontro di Dante e Virgilio con i poeti dell'antichità Omero, Orazio, Ovidio e Lucano* (nord), *Aristotele seduto tra la filosofica famiglia e Dante uscito dalla selva* (ovest), *Dante respinto dalla lupa* (sud), *Dante e Virgilio dinanzi alla porta dell'Inferno* e *Caron dimonio* (est). Sulla volta al centro Dante con una cetra in mano tra il Genio della poesia e il Genio italico; a nord la *Divina Clemenza* nell'atto di rivolgersi a Lucia, a sud *Lucia che espone a Beatrice il volere della Divina Clemenza*, a est e ovest un coro di angeli e vergini.

⁴⁹ L'esecuzione dell'opera coincide cronologicamente con l'edizione di Gustave Doré, pubblicata in Francia fra il 1861 e il 1868 e subito dopo in Italia da Sonzogno. Si veda A. Rondani, *La mostra delle illustrazioni date all'Inferno e al Purgatorio danteschi di Francesco Scaramuzza*, in Id., *Scritti d'arte*, Parma, Grazioli, 1874, pp. 129-247.

questo privilegiato rapporto con Dante un suo *Autoritratto con la cartella dei disegni danteschi*,⁵⁰ dove si legge la citazione variata di *Inferno*, I, 83-84: “valgami il lungo studio e il grande amore / che m’han fatto cercar lo suo volume”. Anche nel caso di Scaramuzza il dantismo è accompagnato da un vistoso impegno nel campo del magnetismo animale ma soprattutto dello spiritismo, come testimoniano numerosi contributi scientifici⁵¹ e ugualmente le sue composizioni letterarie. Pensiamo alle *Poesie spiritiche* (1860),⁵² al *Poema sacro dettato dallo spirito di Lodovico Ariosto*, pubblicato insieme a *Due commedie dettate dallo spirito di Carlo Goldoni* (1873). Pensiamo soprattutto ai *Due canti sulle corporali esistenze dello spirito che fu nell’ultima Dante Allighieri da lui dettati per introduzione a maggior poema* (1875). Quest’opera si presenta come frutto di dettature spiritiche trascritte fra il 1868 e il 1870,⁵³ secondo una modalità che l’autore aveva già attuato nel *Poema Sacro*:

“Ma come avvenne, ed avviene ch’io così scrivo? Senza avere formato nessun proposito, senza un argomento, senza un pensiero in testa, freddo come l’uomo cui nulla preme, mi metto al tavolo, ed, evocato qualche eletto Spirito, (dico le cose come a me si porgono), scrivo le parole che sento venirmi in mente così proprio come se fossero da me pensate, ma delle quali non rilevo il senso se non a misura del mio procedere

⁵⁰ Parma, collezione Gianfrancesco Aimi.

⁵¹ Si veda F. Scaramuzza, *Sul magnetismo animale e sullo spiritismo*, in “Annali dello Spiritismo in Italia. Rivista psicologica”, XVII, 1, 1880, pp. 24-26; 2, pp. 54-59; 3, pp. 88-94; 4, pp. 116-120; 5, pp. 155-157; 6, pp. 184-186; 7, pp. 212-218; 8, pp. 247-250; 9, pp. 282-284; 10, pp. 313-315; 11, pp. 340-342; 12, pp. 375-377; ivi, XVIII, 1, 1881, pp. 24-28; 2, pp. 51-56; 3, pp. 86-90; 4, pp. 118-121; 5, pp. 154-157; e Id., *Palingenesi. Libro di cosmologia dettato... dallo spirito di Giorgio Jan*, ivi, XVIII, 8, 1881, pp. 246-250; 9, pp. 281-286; 10, pp. 313-319; 11, pp. 345-348; 12, pp. 373-378; ivi, XIX, 1, 1882, pp. 29-31; 2, pp. 55-60; 3, pp. 93-96; 4, pp. 117-120; 5, pp. 151-154; 6, pp. 184-186; 7, pp. 221-224; 8, pp. 253-255; 9, pp. 283-286.

⁵² Si veda Id., *Poesie spiritiche. Strenna a totale beneficio de’ Pii Istituti parmensi, della Casa di Provvidenza e degli asili d’infanzia*, Parma, Ferrari, 1860.

⁵³ Esercizio analogo, ancorché di mediocre qualità letteraria, è il poema in trentatré canti di terzine a rima incatenata *Il pellegrinaggio nei cieli*, omaggio alla *Commedia* pubblicato da un giovane commesso di negozio fiorentino. Si veda G. Fanciullacci, *Il pellegrinaggio nei cieli. Poema dettato da uno spirito al ‘medium’ Gino Fanciullacci*, Firenze, Tipi dell’Arte della Stampa, 1881.

innanzi. Quando poi ripiglio a scrivere dopo avere intralasciato, così da un giorno come da un mese, non rileggo mai lo scritto, e riprendo il filo del dettato non altrimenti che se non avessi mai sospeso di scrivere”,⁵⁴

e che già in quell’occasione aveva descritto nella sua particolare problematica formale (la solita discrasia fra le parole dei poeti antichi e quelle del loro spirito evocato dal *medium*):

“ [...] noi sappiamo che gli Spiriti acquistando la loro libertà collo spogliarsi della veste mortale, non acquistano (generalmente parlando) maggiore scienza di quella che avevano cumulata nelle precedenti incarnazioni; ma conservano anche per lungo andare di tempo le stesse idee, che vengono poi rettificando man mano collo studio, colla discussione, coll’osservazione, non altrimenti di quel che succede tra noi [...] Questi dettati ultramondani sono improvvisati; né sono punto atti a dar la misura della perfezione che avrebbe raggiunto se avesse potuto meditarli e correggerli a piacimento. Ma vi è per di più la circostanza che il povero poeta era qui costretto a valersi di uno strumento imperfettissimo, il Medium, soggetto talora a non intenderlo, a frantenderlo spesso, e quindi a scrivere diversamente da quel che gli veniva realmente suggerito [...] Ho poi anche un’ultima osservazione da fare, ed è: che gli Spiriti eletti ne’ loro dettati sogliono curarsi meno assai della forma che non della sostanza.”⁵⁵

Lo spirito di Dante narra delle sue molteplici reincarnazioni in un progressivo affinamento spirituale: quattro esistenze su due pianeti sconosciuti agli astronomi, tre esistenze come antropofago e schiavo, fino al massimo grado di perfezione in seno a Colui che è un “Essere Infinito, Unico, al cui / Potere e al cui Voler non è confine / [...] il Tutto”.⁵⁶ Non a caso il primo canto sottolinea subito l’opposizione fra la materia e la verità trascendente:

“Se per divin Volere a te mi reco,

⁵⁴ F. Scaramuzza, *Al Lettore*, in Id., *Poema sacro dettato dallo spirito di Lodovico Ariosto coll’aggiunta di due commedie dettate dallo spirito di Carlo Goldoni*, Parma, Ferrari, 1873, p. V.

⁵⁵ Ivi, pp. VIII-IX.

⁵⁶ Cfr. Id., *Due canti sulle corporali esistenze dello spirito che fu nell’ultima Dante Allighieri da lui dettati per introduzione a maggior poema...*, Firenze-Roma, Tipografia Cenniniana, 1875, p. 8 (I, 54-56).

e mi è sì dolce e leve il novo incarco,
m'ingegnerò di muover quivi un'eco

che sia facella a chi del terren carco
al ben dell'intelletto si fa velo
così che al Sommo Ver tien chiuso il varco.”⁵⁷

A Dante è dedicato l'intero secondo canto, introducendo la figura di Beatrice entro una fitta rete di richiami stilnovistici e citazioni della *Commedia*. L'esperienza ultramondana, intesa come unica via di salvezza, diventa qui occasione per aprire la mente a esoterici “eterni veri”,⁵⁸ legati al sapere occulto di cui la dottrina spiritica si fa promotrice, entrando in conflitto con i dogmi religiosi. Le invettive dantesche contro la chiesa di Roma ritornano, allora, per tematizzare uno scontro storico ben diverso che riguarda la conciliazione dello spiritismo con il cattolicesimo (nel 1864 gli scritti di Kardec erano stati messi all'*Indice*):

“che quel che esposi allor fu necessario
a diradar la densa tenebria,
che venne dall'improvvido sacrario

di quella Roma, che di peggio in peggio
contro il Vangelo il Clero temerario
progredendo, digià cadere io veggio!”⁵⁹

Ed è significativo che Scaramuzza avesse già sottoposto il suo *Poema sacro* all'attenzione del segretario di Stato di Pio IX cardinale Giacomo Antonelli, in questi termini prudenti:

⁵⁷ Ivi, p. 7 (I, 1-6). Si veda D. Alighieri, *Inferno*, III, 18, *Purgatorio*, VI, 133 e VIII, 20.

⁵⁸ Cfr. F. Scaramuzza, *Due canti sulle corporali esistenze dello spirito che fu nell'ultima Dante Alighieri da lui dettati per introduzione a maggior poema...*, cit., p. 28 (II, 272).

⁵⁹ Ivi, p. 29 (II, 299-304).

“Quantunque il libro ch’io oso offerirLe non sia al tutto secondo i Dogmi della Chiesa Cattolica Romana, esso è però secondo i dettami della pura Legge del Cristo, ed il sottoscritto che per sua disgrazia era da pochi anni in qua un Ateo od almeno un Panteista, essendo divenuto per Grazia Divina addetto alle dottrine spiritiche, oggi è Cristiano e cerca ogni mezzo onde purificare e migliorare il proprio spirito incarnato.

Io la supplico pertanto a voler prendere in considerazione l’opera ch’io Le presento, perché io vo persuaso ch’Ella non potrà sinistramente giudicarla come opera di Satana (perché dettata dagli spiriti), giacché questo *Poema*, intitolato *Sacro*, non spira che Amore Divino, e già non pochi ha convinto nella dottrina sì chiaramente e sì nettamente sviluppata.”⁶⁰

Al primo quarto del Novecento risalgono altre scritture che coniugano dantismo ed esperienze visionarie, come quella del fiorentino Salvatore Minocchi,⁶¹ un teologo legato al Modernismo⁶² e animatore della rivista “Studi Religiosi” fra il 1901 e il 1907, sospeso *a divinis* per le posizioni eterodosse espresse nella conferenza *Il Paradiso terrestre e il dogma del peccato originale* del 1908. Il suo *L’ombra di Dante* del 1921 narra in prosa il viaggio estatico dell’anima disincarnata dell’autore, a partire dalla riflessione su un libro non specificato ma identificabile con molta probabilità nella *Commedia* dantesca:

“Leggere. Ma che cosa? Un libro che compenetrasse con la forza della passione, con la virtù del pensiero, il mio profondo essere e lo immergesse in quel gaudio che presentava, e nel quale così dolcemente mi sarei perduto. Un libro nel quale vibrasse in unità di ritmo, l’armonia della duplice visione e aspirazione del senso e dell’idea. Dov’era mai? Dov’era quel libro di canti, quel poema, quel dramma, che valesse il raggio de’ cieli, il respiro dei campi?”⁶³

⁶⁰ La lettera è citata in E. Costa, *Francesco Scaramuzza. Ricordi aneddotici*, Parma, Battei, 1886, pp. 9-10.

⁶¹ Si veda F. Malgeri, *Salvatore Minocchi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., 2010, vol. 74, pp. 682-686.

⁶² Fra Otto e Novecento la corrente modernista ha rappresentato un importante tentativo di rinnovamento della Chiesa, proponendo un compromesso fra le verità di fede e i nuovi orizzonti del progresso scientifico. Il Modernismo è condannato nel 1907 con il decreto *Lamentabili sane exitu* e con l’enciclica *Pascendi*. Si veda P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, il Mulino, 1975³.

⁶³ S. Minocchi, *L’ombra di Dante*, Firenze, Le Monnier, 1921, pp. 11-12.

Sprofondato in un torpore catalettico l'autore vaga in spirito entro una Firenze ridotta a landa desolata e sconvolta dalla tempesta, trasformata in un funebre ossario e sull'orlo di un'imminente apocalissi. Dal colle di Montughi egli raggiunge l'"antica selva delle Cascine",⁶⁴ dove Percy Bysshe Shelley aveva scritto *Ode to the West Wind* ispirandosi proprio a Dante, una poesia che Minocchi a sua volta riutilizza per creare la sua livida scenografia. Costeggiando l'Arno in piena, novello Acheronte popolato di folle "su zattere e barche, dannati e diavoli in maschera",⁶⁵ pronte per essere risucchiate dal crollo del ponte alla Carraia, il narratore raggiunge la chiesa di Santa Trinita dove si abbandona a riflessioni sulla morte e sull'ontologia spiritica. La chiesa, stipata di fantomatiche presenze del passato, si trasforma da luogo di pace in un teatro di lotte e soltanto la luminosa apparizione di Dante riporta la quiete. Appare quindi la visione simultanea dei tre regni ultramondani, descritti a ritroso in una sacra rappresentazione intitolata *Mistero dell'Anima*. L'anima invoca allora lo stesso Dante, "spirito magno" e "anima forte",⁶⁶ pronta ad accoglierne la parola, tutta intessuta di echi neoplatonici:

"Il giorno in cui conobbi che la salvezza dell'anima non era da cercare nei limiti della natura corporea, ma di là dalle apparenze della vita, nell'ombratile mondo dei morti, la fede in me, nella mia attuale realtà, fu più salda che mai. Anzi, parvi a me stesso come la sola misura spirituale, per cui potrei comprendere, di là dalla vita, la realtà dello spirito, creatore dell'universo."⁶⁷

Meno generico e dichiaratamente spiritistico è invece *La realtà del mistero. Ultrafania*, pubblicato nel 1929 presso la Società per lo Studio della Biopsichica dall'avvocato milanese Gino Trespioli. L'autore

⁶⁴ Cfr. *ivi*, p. 15.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 31.

⁶⁶ Cfr. *ivi*, pp. 86-87.

⁶⁷ Cfr. *ivi*, p. 94.

collabora con tre *medium* femminili che fungono da preziose “ultrafane” cioè portatrici di luce nell’aldilà, esploratrici di verità occulte; e il suo viaggio oltremondano, all’insegna dell’estasi, è anche in questo caso dichiaratamente dantesco, attraverso paesaggi popolati da “leggeri fantasmi luminosi [...] anime libere dal corpo fisico non solo, ma il cui corpo fluidico si è fatto di una chiarezza, di una trasparenza angelica”.⁶⁸

Basta leggere la pagina che evoca Paolo e Francesca, con una fitta serie di rimandi al quinto canto dell’*Inferno*:

“E la prima voce che viene è armonia d’amore:

*Fummo due corpi sospesi nell’ardore,
fummo due fiamme unite in un sol foco*

Seguirono due nomi: Paolo e Francesca.

*Non l’inferno per noi anime marzie,
ma andammo in cerca del dolore al vento
per qui tornare poi in vere grazie.*

Voi – diss’io lietamente stupito – sareste venute dal maremorto, colombe dal disio chiamate?

*Or noi colombe qui tornate siamo
dal duro camminare in plaga morta
per qui tornare poi in vere grazie.*

Ripetei l’antico verso:

Amor che a nullo amato amar perdona... ”⁶⁹

Lo stesso Dante appare nella sfera più alta in compagnia di altri intelletti divinizzati (Omero, Virgilio, Leonardo) e in endecasillabi imbastisce un lungo colloquio, che l’autore presenta come prova inconfutabile della verità di quanto narrato. Recensendo *Ultrafania* su

⁶⁸ Cfr. G. Trespioli, *La realtà del mistero. Ultrafania*, Milano, Società per lo studio della biopsichica, 1929, p. 119.

⁶⁹ Ivi, p. 123.

“Luce e ombra”, tuttavia, il direttore della rivista Antonio Bruers definisce senza mezzi termini “ciarpame poetico”⁷⁰ l’opera del Trespioli, riproponendo così il dilemma della veridicità delle scritture medianiche.

Nella cultura spiritistica fra Otto e Novecento assistiamo così ad un’elaborazione finemente razionale dell’irrazionale, attraverso la teorizzazione di architetture, mappe, paesaggi metafisici dell’invisibile e fitte indagini sui mondi sconfinati dello spirito. Nel nuovo ambiente, ben diffuso anche in Italia, Dante svolge un ruolo di primaria importanza per consolidare la teoresi parapsicologica: la *Commedia* diventa una miniera di sapienza spiritica da saccheggiare e da esplorare, come un autentico testo sacro.

⁷⁰ Cfr. A. Bruers, *Disquisizioni “ultrafaniche”*, in “Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualistiche”, XXX, 4, 1930, p. 191.

Copyright © 2020

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*